

A look at the historical development of the Third Sector and of Social Cooperation in Italy

*Isabella Conti**

Abstract

The contribution reconstructs the history of social cooperation in Italy; it traces some events of the political, economic and cultural scenario that have affected the country in the last forty years, highlighting its links with the cooperation. It integrates statistical and regulatory data relating to the Third Sector and the Non-Profit with the hypotheses developed within a thesis of specialization in psychotherapy, oriented to explore the connotations of the request for intervention addressed to psychologists working in the field of social cooperation.

Keywords: third sector; social cooperation; non - profit; request for intervention; psychotherapy.

* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy, Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: isac75@libero.it

Conti, I. (2018). Uno sguardo sullo sviluppo storico del Terzo Settore e della Cooperazione Sociale in Italia [A look at the historical development of the Third Sector and of Social Cooperation in Italy].

Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica, 2, 36-48. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Uno sguardo sullo sviluppo storico del Terzo Settore e della Cooperazione Sociale in Italia

*Isabella Conti**

Abstract

Il contributo ricostruisce la storia della cooperazione sociale in Italia; ripercorre alcuni eventi dello scenario politico economico e culturale che hanno interessato il Paese negli ultimi quaranta anni, evidenziandone i vincoli con la cooperazione. Integra dati statistici e normativi relativi al Terzo Settore e al Non Profit con le ipotesi sviluppate entro un lavoro di tesi di specializzazione in psicoterapia, orientato ad esplorare le connotazioni della domanda di intervento rivolta agli psicologi che operano nell'ambito della cooperazione sociale.

Parole chiave: terzo settore; cooperazione sociale; non profit; domanda di intervento; psicoterapia.

* Psicologa Clinica, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica, intervento psicologico clinico e analisi della domanda. SPS - Roma. E-mail: isac75@libero.it

Conti, I. (2018). Uno sguardo sullo sviluppo storico del Terzo Settore e della Cooperazione Sociale in Italia [A look at the historical development of the Third Sector and of Social Cooperation in Italy].

Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica, 2, 36-48. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Introduzione

Il Terzo settore è quel complesso di istituzioni che all'interno del sistema economico si colloca tra lo Stato, inteso come area di monopolio del potere pubblico, e il Mercato, inteso come area di libero scambio finalizzato al profitto, ma non è riconducibile né all'uno né all'altro; si tratta di un insieme di organizzazioni di natura privata volte alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva¹

Le ricerche basate su questo concetto si sviluppano soprattutto a partire dagli anni della crisi del welfare. In Italia, il termine si è andato diffondendo verso la fine degli anni '80 e, anche se non tipico del nostro contesto culturale, ha convogliato su di sé l'interesse degli studiosi che si occupano delle organizzazioni non profit.

Proprio il tema del non profit fu oggetto dei primi studi da parte degli economisti volti a individuare classificazioni, a conferire piena dignità nell'analisi economica e a studiarne il ruolo all'interno del sistema di Welfare².

Dai filoni di studio sociologico e economico si deduce che il Terzo settore rappresenta la parte numericamente più consistente del non profit italiano. È composto da organizzazioni private del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale ed internazionale profondamente radicate nella società italiana e attive da anni nella vita del Paese. Queste risultano essere realtà diverse per storie, culture e modelli organizzativi, ma unite dalla condivisione di forti valori comuni: la dignità e la promozione della persona, l'uguaglianza dei diritti come base del patto di cittadinanza; la dimensione comunitaria e partecipativa come orizzonte di una possibile convivenza che intende promuovere pace e legalità.

Entro questo universo variegato, la cooperazione sociale, come prototipo dell'impresa sociale, rappresenta una particolare forma d'impresa senza scopo di lucro.

La storia della cooperazione sociale in Italia appare strettamente vincolata nel suo sviluppo a eventi dello scenario politico economico e culturale che hanno interessato il nostro Paese negli ultimi quarant'anni.

I dati della cooperazione sociale italiana, relativi all'ultimo decennio, evidenziano come, nonostante la crisi economica e finanziaria, il valore della produzione e il capitale investito siano aumentati significativamente, così come il numero dei lavoratori occupati a tempo indeterminato e a termine. Nel complesso, quindi, i dati confermano la netta funzione anticiclica svolta dalle cooperative sociali sia in termini economici sia occupazionali, facendo registrare una crescita in periodi in cui le altre forme d'impresa hanno rallentato o ridotto la creazione di valore aggiunto (Fontanari & Borzaga, 2014)³.

La Cooperazione sociale rappresenta per la Psicologia un contesto organizzativo e produttivo in trasformazione, entro cui emergono domande di intervento la cui presa in carico richiede l'utilizzo di strumenti della psicologia clinica e della psicoterapia intese come insieme di competenze a intervenire attraverso e sulla relazione tra individuo e contesto (Carli, 1995).

Nel mio lavoro di tesi di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica mi sono occupata di esplorare l'evoluzione della domanda di intervento rivolta alle organizzazioni produttive del Terzo settore. Un

¹ La prima definizione di Terzo settore si ritrova in Europa a partire dalla metà degli anni '70; viene usata nel rapporto "Un progetto per l'Europa" in ambito comunitario nel 1978. In questa occasione viene assegnata al Terzo settore una posizione che lo separa concettualmente dallo Stato e dal mercato, sostenendo l'equiparazione dei tre settori a livello di società complessiva. Attualmente è considerato come un fenomeno economico, non un insieme di forme organizzative extra-economiche.

² Viene formulato un approccio sociologico da parte di autori quali Cesario in "La società flessibile" del 1985 e ulteriormente approfondito l'approccio economico da Ranci nel 1994 e da Zamagni nel 1997. Entrambi utilizzano il termine per indicare pratiche e soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a valenza pubblica o collettiva. Con l'approccio sociologico si evidenzia la valenza espressiva e l'orientamento altruistico delle relazioni che si instaurano all'interno del Terzo settore implicando un coinvolgimento personale degli attori. Le indagini sociologiche mirano a individuare gli aspetti di natura motivazionale, culturale, valoriale ed etica dell'agire volontario nelle organizzazioni non profit. L'approccio economico sottolinea la partecipazione alla determinazione del benessere collettivo distinta da quella offerta dal Mercato essendo priva di fini lucrativi. Gli studi economici indagano sul contributo dato dal Terzo settore all'economia del Paese, soprattutto in termini di servizi di cura e accudimento delle fasce deboli della popolazione. Attualmente gli enti non profit vengono definiti organizzazioni di uomini e cose alla stregua di aziende ma senza fini di lucro, che perseguono cioè uno scopo o missione non consistente nella realizzazione di un profitto (Propersi & Rossi, 2008).

³ Secondo Fontanari e Borzaga, dai dati rilevati entro la cooperazione sociale relativi al periodo compreso tra il 2008 ed il 2011, risultano tassi di variazione positivi dei diversi aggregati: il valore della produzione è aumentato del 14,1% e il capitale investito del 19,4%, il numero di dipendenti a tempo indeterminato è cresciuto dell'8,3% e quello dei dipendenti a termine del 12,2%. Gli occupati in complesso sono aumentati dell'8,2%.

obiettivo dell'indagine è stato la costruzione di ipotesi circa le rappresentazioni condivise da chi ha partecipato dall'interno alla nascita, alla costruzione e all'evoluzione della cooperazione sociale, rispetto alla domanda d'intervento alla produzione e allo sviluppo di servizi.

In particolare, ci interessava conoscere le simbolizzazioni emozionali condivise entro il contesto specifico della cooperativa, circa la declinazione delle vicende storiche e culturali che hanno riguardato il Terzo settore, in che modo siano state vissute e che parte abbiano avuto nella sua storia e nell'attualità, come abbiano funzionato nel caratterizzarne aspetti peculiari. Intorno a queste tematiche, ho intervistato alcuni soci fondatori di una cooperativa sociale del centro Italia, con la quale ho un rapporto di collaborazione. Il testo delle interviste è stato trattato con il metodo dell'Analisi del Contenuto (Losito, 1998; Tiplido, 2007). Le ipotesi interpretative fanno riferimento a quanto teorizzato da Carli e Paniccia (2002) sull'Analisi Emozionale del Testo (AET).

Nel presente lavoro integrerò ai dati statistici e normativi di riferimento, le riflessioni elaborate entro il lavoro di tesi, nel ricostruire i passaggi evolutivi che hanno segnato la nascita, la crescita, il radicamento e le ipotesi di sviluppo della cooperazione sociale nel nostro Paese.

Gli anni '70. Le origini propulsive

La committenza delle cooperative sociali comincia a configurarsi in maniera evidente a partire dagli anni '70. Sono gli anni in cui si inizia a registrare nel nostro Paese la crisi della debole e confusa società del benessere. La crisi economica che nel 1973 interessò i paesi più ricchi è stata definita come la più importante dopo quella del 1929. Per un decennio influenzò le politiche nazionali, mettendo a dura prova gli equilibri degli Stati. L'Italia evitò la bancarotta. A provocare una situazione così incerta furono cause esterne ed interne.

Nell'agosto del 1971 gli Stati Uniti avevano interrotto la convertibilità del denaro e avevano imposto una sovrattassa del 10% sulle importazioni, creando gravi inquietudini con l'Europa occidentale. Lo sfruttamento selvaggio delle materie e delle risorse energetiche cominciò a generare il timore del loro esaurimento. La congiuntura economica internazionale si aggravò ancora di più quando nell'agosto 1973 i paesi dell'OPEC⁴ aumentarono del 70% il prezzo del petrolio e ne ridussero la produzione del 10%.

Il fabbisogno energetico dell'Italia dipendeva per il 75% dalle importazioni petrolifere.

Da questo momento fino al 1980 l'economia italiana fu altalenante, a momenti positivi seguirono brusche frenate che accentuarono l'aumento dell'inflazione, la diffusione del lavoro nero, la contrazione parziale della produzione e il peggioramento del debito pubblico.

Sono decenni in Italia in cui dilagano movimenti culturali e civili che sostengono i valori dell'egualitarismo, della partecipazione, della liberazione. Questi temi sono considerati l'humus su cui floridamente attecchisce e si sviluppa in maniera estremamente rapida e creativa, la cooperazione sociale.

Sono gli anni della Legge 833/1978 con cui si istituisce il Sistema Sanitario Nazionale e della Legge 180/1978 detta Legge Basaglia, che sancisce la chiusura dei manicomi e l'istituzione dei servizi di salute mentale sparsi sul territorio. A livello regionale, in quegli anni, si assiste alla promanazione e applicazione di delibere di riorganizzazione dei servizi residenziali e semiresidenziali per la continuità di cura sul territorio.

Dal punto di vista delle politiche lavorative si assiste a ripetuti, e sostanziali nelle conseguenze, blocchi delle assunzioni negli enti pubblici e al contemporaneo affidamento a soggetti terzi la gestione ed erogazione di servizi. La gestione delle prime strutture sociosanitarie integrate tra le nascenti cooperative sociali e il pubblico rappresenta l'esordio di un rapporto definito dagli stessi operatori del settore, *primordiale*, entro cui non sembra esserci riconoscimento di professionalità (Conti, 2012).

I committenti maggiori, le Pubbliche Amministrazioni, mettono a disposizione di terzi, fondi per imprendere nell'area dei servizi sociali, sotto forma di contributi alle famiglie per pagare servizi erogati da terzi.

Accanto alle cooperative sociali di produzione e lavoro presenti nel centro Italia, cominciano a diffondersi soprattutto nel nord del Paese imprese definite di "solidarietà sociale". Queste traevano origine dall'evoluzione di gruppi di volontariato con l'obiettivo di consolidare le offerte dei servizi rivolti alle "fasce deboli" della popolazione, cioè malati psichiatrici, anziani, infanzia. Le cooperative sociali inoltre davano voce anticipandola all'attenzione dell'Ente pubblico al mondo della disabilità (Borzaga & Fazzi, 2011).

⁴ L'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries) è l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, fondata nel 1960, comprende attualmente dodici Paesi che si sono associati, formando un cartello economico, per negoziare con le compagnie petrolifere aspetti relativi alla produzione di petrolio, prezzi e concessioni.

È un'esplosione di cooperative sociali che crescono in maniera esponenziale e cominciano così a costituirsi come organizzazioni in grado di dare risposte a domande che in quel momento non hanno interlocutori, avviando nuove aree di mercato.

Accanto alla richiesta di fornire animazione culturale, le cooperative sociali cominciano a costruire servizi per sopperire alla mancanza di risorse sul territorio, in risposta a emergenze nell'area della salute mentale, del disagio e del rischio sociale.

Alla cooperazione sociale la committenza pubblica riconosce l'estrema flessibilità, la capacità di adattarsi alle situazioni, la qualità dei servizi garantita dalla formazione degli operatori e non da ultimo, l'economicità che la rende competitiva sul mercato.

Vediamo allora nello specifico in che modo alcuni eventi normativi hanno influito sull'evoluzione dei soggetti implicati nell'area del non profit e quindi sulle modalità di lettura delle domande e le conseguenti forme di erogazione dei servizi.

Teniamo conto che attualmente la Legge italiana nell'ambito del Terzo settore consente più forme di impresa privata a finalità sociale⁵, ed è di recente attuazione l'entrata in vigore con il Dlg n.117/2017 del "Codice del Terzo settore", il quale ha inteso provvedere al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore⁶.

Ma nel panorama normativo si sono dovuti attendere gli anni '90 per la definizione delle cooperative sociali come sottoinsieme di istituzioni non profit che "hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini" (art. 1, Legge 381/1991)⁷.

Nella prima metà degli anni '70 le cooperative impegnate in questo campo erano pochissime, dal 1976 -78 la loro presenza è diventata sempre più significativa fino a raggiungere notevoli livelli quantitativi negli anni successivi al 1985. L'estensione di queste imprese a forte connotazione sociale è anche stata incentivata dalle leggi regionali di attuazione delle Aziende Sanitarie Locali e da quelle di riorganizzazione dei servizi sociali che hanno previsto forme di riconoscimento e di promozione. L'assenza di una normativa statale era sentita da impedimento a sviluppare pienamente le potenzialità di questo settore.

Secondo Ianes (2007) la prima esperienza di cooperazione sociale "più o meno consapevole" va fatta risalire al 1963, quando a Roè Volciano, in provincia di Brescia, viene costituita la cooperativa San Giuseppe grazie all'intuizione di Giuseppe Filippini. Un'esperienza anomala, questa, nel panorama cooperativo tradizionale, perché impegnata non tanto a perseguire uno scopo mutualistico tra soci, quanto piuttosto a "fornire solidarietà a chi ha bisogno di aiuto, non soltanto con chi ha meno, ma soprattutto con chi meno è".

L'intuizione è particolarmente felice, anche se rimane quasi del tutto isolata fino a metà anni '70, quando per l'ampliarsi di problemi vecchi e per l'innestarsi di nuovi la formula suscita sempre maggiore interesse. Fino a quel momento l'idea che prevale nel Paese è che il benessere economico e sociale delle persone, delle famiglie e delle comunità sia perseguibile affidandosi semplicemente allo Stato e al Mercato o all'impresa for profit. Tale visione che semplifica la complessità sociale e non considera, ad esempio, l'importante ruolo giocato in Italia dalla famiglia, rende bene l'idea di quale sia stato il quadro interpretativo entro cui s'è mossa la società italiana per un lungo tratto della sua storia. A partire dalla fine dell'800, le prime forme della

⁵ L'articolo 1 del Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 155 "Disciplina dell'impresa sociale, a norma della Legge 13 giugno 2005, n. 118 stabilisce che "Possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutte le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale, e che hanno i requisiti di cui agli articoli 2, 3 e 4".

⁶ Il Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 noto come "Codice del Terzo settore" completa l'attuazione della Legge 106/2016 "Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", la quale dichiara fin dall'articolo 1 del Decreto 117/2017: "sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa". Il codice ha radici importanti e rinvia agli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione. Nello specifico il codice del Terzo settore stabilisce: 1-L'introduzione della definizione di Ente del Terzo settore; 2- L'acquisizione facilitata della personalità giuridica per le associazioni; 3- L'ampliamento dei settori di attività di interesse generale in cui gli Enti di Terzo settore possono operare; 4- La nascita delle reti associative; 5- L'istituzione e la regolamentazione del nuovo Registro Unico Nazionale; 6- La riforma dei Centri di Servizio per il Volontariato (CeSVol); 7- La nascita di un fondo per sostenere i progetti e le iniziative degli enti associativi di Terzo settore; 8- L'istituzione del Consiglio Nazionale del Terzo settore.

⁷ Nel significato letterale il termine cooperazione indica il concorso di più persone per compiere opere o per conseguire risultati di comune interesse. Negli ultimi decenni la cooperazione sociale ha raggiunto un rapido sviluppo dando luogo ad imprese di notevole importanza; dalle prime esperienze sorte per favorire soggetti deboli ed emarginati, si è passati ad un sistema di organizzazione di imprese molto complesso.

solidarietà, come la carità e il self help, sono state progressivamente sostituite dall'ente pubblico che ha intensificato la propria presenza nel settore delle politiche sociali.

L'idea era che lo Stato e il Welfare State potessero assolvere da soli sia alla funzione redistributiva che produttiva, bandendo dal circuito della solidarietà ogni iniziativa nata dalla libera auto-organizzazione dei cittadini. L'ambizione di accompagnare e proteggere la persona lungo l'intero percorso della vita ha incontrato crescenti difficoltà, ascrivibili a diverse ragioni: incapacità di coniugare equità e libertà, insostenibilità fiscale del modello, difficoltà ad arginare degenerazioni e abusi, inadeguatezza operativa di fronte a bisogni e problemi sempre più mutevoli.

Negli anni '70 l'Ente Pubblico fatica a sintonizzarsi su questa lunghezza d'onda, anche perché tanta parte della cura e dell'assistenza è delegata alla famiglia, mentre lo Stato s'è ritagliato uno spazio limitato alla sola funzione redistributiva.

A pesare c'è poi lo squilibrio fra spesa pubblica, di cui la spesa sociale è una parte, e prodotto interno lordo, che acuisce l'indebitamento pubblico a livelli tali da costringere le finanze statali a dedicare risorse crescenti al suo assorbimento.

Per questo se, da un lato, le politiche pubbliche di welfare hanno consentito di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini italiani, dall'altro hanno mancato di sottoporsi a quella revisione necessaria per soddisfare le richieste di una società sempre più complessa e sempre meno legata agli schemi tradizionali. In questa fase la società italiana è sempre meno caratterizzata dal modello industriale di fabbrica ed è invece sempre più "terziarizzata". Si modifica la composizione della domanda: si domandano meno beni durevoli e più servizi.

Inoltre, sempre in questo periodo si verifica un allentamento dell'offerta di servizi da parte del sistema famiglia. Ciò è dovuto all'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, alla emancipazione femminile e all'imporsi di un modello familiare di tipo nucleare, che rende sempre più difficoltose le forme di auto-aiuto di tipo parentale. La famiglia così mutata finisce per alimentare essa stessa nuovi e ulteriori bisogni, qualificabili come non materiali, legati ad aspetti quali l'affettività, le relazioni, il bisogno di cura e assistenza, che non trovano soddisfazione in alcun soggetto designato ad assecondarli. I fattori che contribuiscono ad espandere la domanda di servizi di interesse collettivo sono diversi e articolati: l'allungamento della vita media, il progressivo invecchiamento della popolazione, le forme di disagio giovanile, i fenomeni di devianza sociale e la disoccupazione giovanile.

Ad alimentare le richieste di una crescente domanda di servizi da parte delle famiglie sono infine le importanti conquiste sul piano sanitario e sociale, come l'aumento della probabilità di sopravvivenza alla nascita di neonati aventi handicap psico-fisici, o la progressiva chiusura degli istituti manicomiali che interpella direttamente la società civile alla quale chiede di farsi carico del disagio psichico.

Questi cambiamenti avvengono un po' ovunque in Italia e assumono una connotazione del tutto particolare diventando emergenti necessità, mai assorbite del tutto, semmai acuite nel tempo, fino ai giorni nostri quando in luogo dell'impiego permanente a tempo pieno sono emerse forme di lavoro flessibili e precarie.

Si assiste, in altri termini, all'estendersi di quelle che negli anni '70 sono chiamate *nuove povertà* o "povertà post-materialistiche". Assumono questa conformazione semantica perché non sono conseguenti a privazioni materiali ma all'incapacità di instaurare significative relazioni interpersonali, a distorsioni causate da solitudine, devianza sociale, diffusione di droghe.

Evidentemente con la fine degli anni Settanta lo stato sociale italiano fatica ad alleviare le "nuove povertà", ad organizzarsi in modo originale per far fronte alle stesse.

Nemmeno le organizzazioni for profit, però, sono in grado di formulare risposte innovative attraverso i soli meccanismi di mercato. Da un lato, infatti, non tutti i consumatori dispongono di risorse sufficienti a consentire l'approvvigionamento di servizi, per lo meno nella quantità considerata "socialmente desiderabile".

Dall'altro, la presenza di fallimenti sia di mercato che delle imprese for profit, rendono sostanzialmente inadeguate le organizzazioni a scopo di lucro nell'offrire beni e servizi di utilità sociale, caratterizzati da alto contenuto relazionale e dalla presenza di consistenti asimmetrie informative. Di fronte a bisogni che rischiano di rimanere insoddisfatti, per la crisi dello stato sociale e per l'inadeguatezza dell'impresa for profit, si pone il problema di trovare forme alternative di produzione dei servizi di interesse collettivo, rivolti soprattutto alla persona.

Per questo, sotto l'effetto esercitato dalla pressione di un malessere radicato, constatata la difficoltà del settore pubblico e scartata l'ipotesi di ricorrere al mercato, si incomincia ad organizzarsi in gruppi, in forme associative finalizzate a produrre alcuni servizi di utilità sociale. È questo il momento in cui nascono le prime organizzazioni di volontariato, alcune comunità di accoglienza e varie iniziative per avviare al lavoro persone con difficoltà psico-motorie. Tutte esperienze che si possono collocare in quella galassia composita

caratterizzata da modalità di azione diverse da quelle statali e con obiettivi altri rispetto alle imprese for profit.

È questo un periodo in cui, prosegue Ianes, per certi versi, si avvia un processo di innovazione culturale e sociale nel Paese, dove la proposta giovanile si salda con quella sindacale nella ricerca di equità sociale. È anche l'inizio di una fase sinergica tra una parte del mondo cattolico e il movimento studentesco, con matrici culturali distinte, ma in qualche modo dialogiche, come dimostra il percorso di progressivo e costante avvicinamento intrapreso dai rispettivi protagonisti. La parte più aperta del mondo cattolico in particolar modo è contaminata da alcune proposte culturali fortemente innovative proposte con vigore da alcuni preti "di frontiera" come Lorenzo Milani, Ernesto Balducci e Primo Mazzolari. A ben guardare proprio a loro, più che a Marx, Gramsci e Togliatti, si ispira il movimento studentesco, che in essi "trae la sua definizione di politica" (Crainz, 2003, p. 239). Vi è una reciproca influenza tra giovani cattolici e movimento studentesco. Emergono così aspetti specifici di un '68 assurdo a simbolo, in primo luogo per la sua capacità di estendersi, di allargarsi fino a coinvolgere ampi e differenti strati sociali. Si evidenziano le qualità di un'epoca in grado di coinvolgere attorno ad una stessa prospettiva motivazioni culturali diverse, mettendo profondamente in crisi una società apparentemente stanca dall'avanzare di queste nuove, talvolta dirompenti vitalità.

Gli anni '80. Il consolidamento prospero

Gli anni '80 si aprono in un mondo tecnologicamente avanzato, ma con profondi divari. Sono squilibri sociali, economici e politici che di continuo mettono a repentaglio la pace. Si vivono giorni di grandi rivoluzioni che investono non solo le strutture politiche, produttive e tecniche, ma mettono in discussione valori a lungo tramandati. I problemi economici degli anni '70 lasciano l'eredità di un pesante deficit della spesa pubblica. Una questione dai difficili risvolti politici, che mette in crisi gli eccessi della politica assistenzialistica in Italia come nel resto d'Europa, ponendo in discussione per esempio la gratuità delle cure mediche o la semi-gratuità dell'istruzione.

La lieve ripresa economica del 1984 in parte compensa le difficoltà del Paese e rinvia di un decennio la questione dell'assistenzialismo. Ma la questione cui restano legati gli anni '80 è certamente il dilagare della corruzione della classe politica. È di questi anni lo scandalo della Loggia P2, una frangia della massoneria inserita nel mondo politico, nella burocrazia e nei vertici militari, che è accusata di perseguire scopi di lucro e di carriera per i suoi associati e, ancor più grave, forme deviate ed eversive nei confronti dello Stato italiano.

Gli anni '80 sono anche teatro di un'aspra lotta da parte dello Stato contro tutte le forme di criminalità organizzata, grazie alla legge che permette uno sconto di pena ai pentiti.

Il decennio vede anche la crisi delle ideologie. Infatti, l'attentato al Papa nel 1981 e il misterioso incidente aereo nei cieli di Ustica nello stesso anno, uniti a continue crisi di governo, determinano un ulteriore distacco tra i cittadini e la politica.

In sede europea, l'Italia si batte attivamente per un ruolo più importante del Parlamento Europeo.

Nell'ambito dello sviluppo della cooperazione sociale, dagli anni '80 ai primi anni '90 si assiste alla nascita e alla crescita di servizi innovativi ed inediti, trasversali a differenti aree di investimento e clienti della cooperazione sociale, l'assistenza scolastica e domiciliare innanzitutto. E ancora accanto all'assistenza *ad personam*, si sviluppano i servizi residenziali e semiresidenziali nell'area della disabilità, della salute mentale, della terza età e dell'infanzia.

Gli anni '90. Il consolidamento formale

L'ultimo decennio del ventesimo secolo si apre in Italia e nel mondo, con una serie di mutamenti generati da un diffuso disagio nella società civile e nelle istituzioni.

La crescita economica si arresta agli inizi degli anni '90 e grandi aziende italiane quali FIAT e Olivetti perdono competitività a livello internazionale aggravate da un'inflazione al disopra della media europea.

Sul piano politico: nel 1989 crolla il muro di Berlino, simbolo di divisione politica, ideologica ed economica fra Stati Uniti e Russia, si dissolve l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e il Partito Comunista Italiano si trasforma in Partito Democratico della Sinistra.

La crisi del vecchio sistema partitico apre un acceso dibattito sulle riforme istituzionali.

Nel 1996 una Commissione Bicamerale rivede la Costituzione su indicazioni federaliste.

Negli anni '90 inizia anche una grande indagine contro la classe politica e imprenditoriale, definita dai mass media "mani pulite" che apre un nuovo periodo di transizione nella politica italiana.

Sono gli anni della legge 142/90 e 241/90 sulla riorganizzazione dei Comuni⁸ e la 266/91 sul volontariato. Si tratta di eventi interessanti per il mondo della cooperazione sociale perché rendono conto, attraverso la definizione di elementi della cornice legislativa, del clima culturale entro cui si iscrivono i rapporti tra enti pubblici e privato sociale.

In quegli stessi anni la Legge 381/1991 e la 328/2000, disciplinano la prima le cooperative sociali, delineandone le caratteristiche, le finalità, le modalità di costituzione e il regime tributario; la seconda la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, alle persone e alle famiglie per garantire la qualità della vita, assicurare le pari opportunità, rimuovere le discriminazioni, prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di bisogno e disagio.

Nel 1991 con la Legge 381 "Disciplina delle cooperative sociali" si definisce in modo specifico il ruolo della cooperazione nel sistema dei servizi socio-assistenziali.

Nell'ambito dell'erogazione di servizi sociali tali strutture hanno assunto tre fisionomie prevalenti: 1) cooperativa di solidarietà sociale, con l'obiettivo di promuovere la socializzazione di soggetti svantaggiati; 2) cooperativa di produzione e lavoro integrata, con l'obiettivo di offrire lavoro stabile e remunerato a persone disabili; 3) cooperativa di servizi, finalizzata a creare occasioni di lavoro e di reddito per operatori sociali attraverso l'offerta di servizi corrispondenti alla professionalità dei soci. Gli aspetti più caratterizzanti di questa normativa sono:

1. *Definizione e compiti.* Le cooperative sociali hanno per scopo la "gestione di servizi socio-sanitari ed educativi" e lo svolgimento di attività "finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate". L'elemento che va sottolineato è la specificità di queste strutture. Infatti alle due dimensioni tipiche di ogni cooperativa, quelle di essere una impresa e contemporaneamente una associazione volontaria fondata sulla condivisione di obiettivi non solo di natura economica, si aggiunge la loro specificità: a) lavoro per soggetti in situazione di bisogno; b) servizi sociali.

Per quanto riguarda il lavoro si sottolinea l'importanza del fatto che agli strumenti "vincolistici" di collocazione nel sistema produttivo (il riferimento è alla Legge 482/1968 che impone obblighi di assunzione) si aggiunge uno strumento non vincolistico, consistente nella creazione di un circuito lavorativo volto a ricercare forme di produttività dei soggetti in difficoltà e/o a ridurre i costi in proporzione alla ridotta capacità lavorativa.

2. *Soggetti interessati.* Viene introdotta una profonda innovazione nella legislazione per la cooperazione, consentendo la presenza, accanto ai "soci ordinari", di "soci volontari". Questi ultimi sono iscritti in una apposita sezione del libro dei soci ed il loro numero non può superare la metà di quello complessivo dei soci. Potranno prestare la loro attività nella cooperativa, senza però alcuna remunerazione, ma con la copertura assicurativa contro gli infortuni e il rimborso delle spese effettivamente sostenute.

Inoltre nella gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi le prestazioni dei soci volontari possono essere utilizzate in misura solo complementare e non sostitutiva rispetto ai parametri di impiego degli operatori professionali previsti dalle normative. A questi due gruppi di soggetti si aggiungono le "persone svantaggiate": invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di istituti psichiatrici e soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, minori in situazioni di difficoltà familiare, condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione. Queste persone devono costituire almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa e, tendenzialmente, esserne soci.

Tali norme confermano la specificità del segmento di mercato del lavoro che le cooperative sociali andranno ad occupare: aree di produzione agricola, industriale, commerciale e di gestione anche diretta di servizi socio-sanitari ed educativi entro le quali i destinatari degli interventi possono diventare soggetti produttivi attivi.

3. *Sostegno pubblico.* Questo segmento di mercato è sostenuto direttamente dallo stato attraverso una riduzione dei costi di impresa⁹. Infine gli enti pubblici possono stipulare convenzioni con queste cooperative per la fornitura di beni e servizi anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione.

4. *Rapporti istituzionali.* Le regolamentazioni in materia riguardano: l'istituzione di "albi regionali delle cooperative sociali" la cui iscrizione è il prerequisito per accedere alle convenzioni; l'adozione di convenzioni, ad esempio fra cooperative ed amministrazioni pubbliche, che prevedano i requisiti di

⁸ Legge 8 giugno 1990, n. 142 "Ordinamento delle autonomie locali."; Legge 7 agosto 1990, n. 241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e del diritto di accesso ai documenti amministrativi".

⁹ Legge 11 agosto 1991, n. 266 "Legge quadro sul volontariato". Infatti le aliquote della contribuzione obbligatoria previdenziale ed assistenziale connesse alle retribuzioni delle persone svantaggiate sono ridotte a zero. Inoltre le cooperative sociali godono della riduzione a un quarto delle imposte catastali ed ipotecarie relative ai contratti di mutuo, acquisto e locazione degli immobili destinati all'esercizio dell'attività sociale.

professionalità degli operatori e l'applicazione delle norme contrattuali vigenti; le modalità di raccordo con le attività dei servizi socio-sanitari e con le attività di formazione professionale e di sviluppo dell'occupazione (Ferrario, 1991).

È del 2000 il provvedimento normativo più interessante rispetto all'adozione di partenariati tra soggetti pubblici e privati nell'ambito dei servizi sociali, la Legge n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che riforma il settore dei servizi sociali in Italia introducendo alcune innovazioni all'interno del settore dei servizi sociali e assistenziali.

Fra le diverse norme di questa Legge, è da segnalare il riconoscimento delle organizzazioni di Terzo settore non solo come fornitori di servizi, ma anche come soggetti che insieme agli enti pubblici contribuiscono a programmare e progettare gli interventi. Lo strumento previsto è quello del "piano di zona", un documento che individua i bisogni e le risorse del territorio e, su questa base, definisce le politiche di welfare a livello locale. Al Terzo settore è riconosciuto quindi un ruolo nella fase precedente alla programmazione, quella di individuazione e analisi dei bisogni e poi nell'individuare le modalità di intervento idonee a rispondere ai bisogni. Si è passati così da una situazione in cui l'ente pubblico progettava i servizi e li appaltava all'esterno, ad una situazione in cui si realizza la collaborazione nella progettazione ed eventualmente nella realizzazione.

Il presente. La crisi generativa e lo sguardo rivolto al futuro

Questo per quanto riguarda il passato, nel presente il rapporto della cooperazione sociale con la committenza pubblica appare sempre più caratterizzato dai tagli alla spesa, dai bilanci ridotti, dalla difficoltà di sostenere il welfare.

Le scarsissime risorse messe a disposizione dagli enti pubblici mettono in luce quanto sia diventato impegnativo affidare il servizio alla cooperazione sociale. Le cooperative sociali in questo scenario economico di crisi hanno assistito alla propria perdita di competitività, cercando di contenere i tagli, resistendo, in una battaglia continua contro la decurtazione dei finanziamenti ai servizi, soprattutto quelli di assistenza ai singoli.

Vediamo alcune statistiche presentate a luglio 2018 dall'osservatorio Isnet sull'Impresa Sociale che restituiscono un trend complessivamente positivo con oltre l'80% di imprese che dichiara dati economici in crescita o stabili. La maggior parte delle organizzazioni censite stima una stabilità del personale, un dato che testimonia la capacità delle imprese di valorizzare il lavoro e l'occupazione. Le organizzazioni hanno mantenuto invariate infatti le quote di personale retribuito, per tutto il periodo della crisi.

I dati della sezione della ricerca dedicata all'innovazione, parlano di una impresa sociale sempre più attenta ad osservare le trasformazioni dei mercati e nuovi ambiti di azione.

Cresce la capacità di identificare nuovi prodotti e servizi e di diversificare le aree geografiche di intervento. Cresce anche il miglioramento dei prodotti e servizi esistenti e dei processi interni e dell'organizzazione. Le nuove cooperative sociali nate dal 2008 al 2011, si concentrano, infatti, oltre che nel settore del welfare, soprattutto nei settori dell'istruzione, della cultura e del turismo. Più in dettaglio, nel settore del welfare, dove le cooperative sociali hanno ormai assunto da anni un ruolo cruciale e difficilmente sostituibile sia nell'implementazione e nell'erogazione dei servizi sul territorio sia nel creare occupazione, questo tipo di imprese ha sempre di più accentuato la propria presenza operativa: sul totale delle nuove cooperative operanti nel settore del welfare, il 91% sono cooperative sociali. In questi settori, nonostante la gestione fino ad oggi quasi esclusivamente pubblica, possono trovare spazio sia realtà di natura informale (associazioni, gruppi) spesso già presenti in diversi territori, sia imprese. Negli ultimi anni tutti questi settori sono stati fortemente influenzati da alcuni processi di trasformazione, ancora in atto, sia delle pubbliche amministrazioni che del mercato. Si tratta di settori che offrono allo stesso tempo nuove opportunità a numerose attività e iniziative, se si pensa, ad esempio, a settori come l'istruzione e il welfare. In particolare, le pubbliche amministrazioni stanno utilizzando, in modo sempre più diffuso, procedure di esternalizzazione attraverso le quali affidano una quota crescente di risorse economiche a soggetti privati, affinché gestiscano servizi di protezione sociale o attività a supporto e ad integrazione dei servizi pubblici, come, ad esempio, le attività extrascolastiche o i centri diurni per anziani. I settori dell'istruzione e del welfare sono tra quelli più in espansione per numero di nuove cooperative sociali. Questi dati sembrano evidenziare la capacità della cooperazione sociale di rispondere alle difficoltà della pubblica amministrazione, dimostrandosi capace di operare nella gestione di servizi a finanziamento pubblico o pubblico/privato. La domanda oggi è di avere sempre garantiti dei servizi, la sfida è di lavorare nell'ambito privato, per committenti privati. Le aree di domanda da sviluppare sembrano essere sia quella interna all'organizzazione, la rimotivazione delle risorse

umane, sia quella esterna, la ricerca di finanziamenti alternativi al pubblico. Le aree di investimento oggi e i possibili clienti sono rintracciati nel campo della sanità e del privato, le strutture residenziali, i servizi per gli anziani, i servizi per i disabili, il "dopo di noi" sembrano essere i servizi maggiormente investiti nel presente e in una prospettiva futura, entro cui la cooperazione coglie segnali di sviluppo.

Tornando alle interviste e alla ricerca svolta entro il lavoro di tesi, trovo interessante riportare alcune considerazioni relative alla lettura proposta.

Riguardo al passato l'entusiasmo della fondazione, vissuta come un'esplosione, un successo travolgente, un decollo, la spinta propulsiva e creativa degli inizi, entro un rapporto con la committenza definito primordiale, seppur disorganizzato, privo di dimensioni contrattuali concordate e riconosciute da entrambe le parti, sembrano richiamare ad un'età dell'oro mitizzata, entro cui diventa mitico anche il rapporto con il committente principale, il pubblico.

Diverso è il presente. A fronte della contrazione del welfare oggi, sotto forma di riduzione del contributo statale, permane la domanda di quei servizi prima gestiti in compartecipazione statale.

Si tratta di un rapporto diverso con il committente; oggi il Terzo settore deve erogare quegli stessi servizi ai privati non sostituendosi direttamente allo Stato. Viene alla mente una serie di servizi la cui innovazione risiede nella sfida posta al Terzo settore sia nelle modalità di articolazione del rapporto tra il committente (l'ente pubblico, il consulente) – la cooperativa sociale e il cliente (il privato), sia nella necessità di ripensare l'investimento di competenza entro aree fino a pochi decenni fa di gestione prettamente pubblica.

Tali sollecitazioni sembrano evocare negli intervistati una cultura relativa alle tipologie di domanda in evoluzione espresse attraverso dimensioni emozionali fortemente ambivalenti. Da un lato la questione sembra appiattirsi su una deriva tecnica, che vede al centro la possibilità di investire su un'area nuova di prestazioni di tipo sanitario ad esempio la logopedia, la fisioterapia, la psicoterapia. Dall'altro lato l'investimento su competenze entro aree e con modalità nuove rispetto al passato si risolve entro un vissuto di posizionamento rigido su elementi che fanno riferimento alla burocrazia come ostacolo ai processi di cambiamento e crescita.

Viene da domandarsi se e quali altri interlocutori siano visibili sul mercato.

Cosa è associato al privato nella cultura degli intervistati?

Cosa accade ad esempio emozionalmente nell'area di intervento della salute mentale, da quando c'è la Legge Basaglia che rivoluziona il rapporto con la malattia e ne cambia i contorni e i confini entro cui ci si muove socialmente?

Tale cambiamento storico sembra aver rappresentato una grande spinta ideale, strutturata secondo una dinamica emozionale di tipo ambivalente per cui l'intervento nel pubblico, connotato emozionalmente come "buono", è visto in contrapposizione all'interesse del privato "cattivo". L'ipotesi formulata nel lavoro di tesi è che la connotazione emozionale della dimensione pubblico-privato rilevata entro l'analisi della cultura della cooperativa, sia sottesa alla difficoltà a ripensare al privato come possibile interlocutore valorizzato, non penalizzato da una cultura che vede solo nell'intervento pubblico il "buono". Ripensare al privato come possibile interlocutore alternativo, in assenza di risposte soddisfacenti da parte del pubblico, vorrebbe dire trasformare un elemento di difficoltà in risorsa, rendendo percorribile l'accesso alla dimensione creativa, nella formulazione di strategie utili al cambiamento.

Conclusioni

Il *Libro verde del terzo settore* (2010) analizza la situazione che caratterizza l'Italia dal punto di vista culturale ed in particolare individua tre fattori, che influiscono sull'azione del Terzo settore nel suo complesso:

- l'indebolirsi dei legami sociali, che porta i cittadini a provare crescente difficoltà nel "fare comunità", cioè ritrovarsi in un tessuto sociale coeso intorno a valori, regole condivise e vincoli solidali e il proporsi, in forme sempre più marcate, di un diffuso senso di insicurezza, che può sfociare in atteggiamenti di paura e di rifiuto delle relazioni con l'altro;
- il riproporsi, in termini talvolta anche drammatici, della "questione sociale", dovuta ad un rapido e progressivo peggioramento delle condizioni di vita di persone e famiglie, soprattutto in alcune aree del Paese;
- la crisi dei tradizionali strumenti della rappresentanza, tanto politica quanto sociale, con conseguente diminuzione della partecipazione attiva dei cittadini e degli spazi di democrazia diretta.

Tutto ciò appare particolarmente evidente alla luce della crisi che, a partire dai mercati finanziari, si è diffusa in tutti gli ambiti della vita economica, in ogni parte del mondo.

Abbiamo visto come storicamente il Terzo settore abbia interpretato e dato voce alle istanze della società civile di produzione di beni e servizi di interesse sociale, da sempre di competenza dello Stato. Costituendosi inizialmente quale area residuale, tra Stato e Mercato, di intervento in ambito sociale, è cresciuto in quanto settore emergente dal progressivo restringersi dell'investimento pubblico in questi ambiti. Oggi mostra di possedere la capacità di risposta a bisogni diffusi che i servizi pubblici non sono in grado di soddisfare.

In Italia l'attenzione al contenimento dei costi ha rapidamente preso il posto della sensibilità civile nell'orientamento dei servizi. Nel corso degli ultimi venti anni lo Stato, per motivazioni prevalentemente economiche, da un lato ha man mano esternalizzato una serie di servizi prima attuati in proprio e dall'altro ha rilevato la necessità di offrire servizi in grado di far fronte a bisogni emergenti in aree nuove, spesso a cavallo tra il sociale e il sanitario, nelle quali la professionalizzazione dell'intervento si è resa sempre più necessaria a discapito dell'azione scontatamente civile e volontaristica. Questi servizi, che lo Stato Sociale riconosce di non poter fornire in proprio, sono stati realizzati affidandoli ad enti, più o meno organizzati, cui è stata chiesta una crescente competenza tecnica e professionale negli ambiti di cui erano chiamati ad interessarsi vicariamente allo Stato Sociale.

Le aziende non profit hanno acquisito una capacità produttiva che permette loro di essere considerate da volano economico finanziario nel nostro paese. In generale si può affermare che a fronte del venir meno del binomio crescita economica e sviluppo dell'occupazione, accanto all'emergere sempre più esponenziale di bisogni ed emergenze sociali, il Terzo settore rappresenta un soggetto importante anche riguardo alla creazione di nuove opportunità di lavoro, in una logica di risposta ai bisogni reali delle persone e delle comunità. Lo sviluppo del Terzo settore avviene quindi non solo in chiave assistenziale ma anche in una dimensione di sviluppo del tessuto economico finanziario.

Numerose analisi hanno già dimostrato che questo è un comparto che in molti casi si è sviluppato per rispondere a determinati bisogni in aree in cui il settore privato tradizionale o lo Stato non erano in grado di fornire soluzioni soddisfacenti. Inoltre la peculiarità dei servizi offerti ha contribuito a garantire alle imprese sociali una certa elasticità organizzativa rispetto alle forme tradizionali di strutturazione e inquadramento giuridico. Il sistema sociale italiano è sempre più orientato all'affermazione di una cultura della centralità del modello di Terzo settore rispetto al rinnovamento del welfare, attraverso la promozione del carattere partecipativo dell'impresa sociale e dell'associazionismo, il carattere democratico delle politiche di welfare e dello Stato sociale.

In un lavoro di riflessione sull'identità nazionale degli Italiani (Brescia et al., 2011) si è proposta l'ipotesi per leggere la crisi sociale e culturale come diffusa percezione di mancanza di regole condivise per la convivenza nella popolazione italiana e come questa percezione abbia avuto una crescita costante negli ultimi trent'anni. Mancanza di regole condivise che porta, inoltre, a dare senso a dinamiche di adattamento conformistico; come dire che in assenza di regole condivise, di una regolamentazione pubblica, ci si allinea, ci si conforma, individualmente e privatamente, a norme di senso comune, a un sistema stereotipato di attese e valori conformistici. A partire da queste considerazioni, ci si interroga sulle implicazioni che concernono l'intervento entro il Terzo settore, dove possiamo rintracciare i sintomi di un'evoluzione nelle domande ad esso rivolte. Sembra evidente che le cooperative sociali vivano gli stessi mutamenti culturali che hanno coinvolto negli ultimi quarant'anni la società italiana, facendosi portavoce di tendenze evolutive che riguardano da vicino la società civile e quindi l'utenza e la committenza dei servizi.

Bibliografia

Borzaga, C. (Ed.) (2014). *La cooperazione italiana negli anni della crisi, 2° Rapporto* [Italian cooperation in the years of the crisis, 2nd Report]. EURICSE Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale.

Borzaga, C., & Fazzi, L. (2011). *Le imprese sociali* [Social enterprises]. Roma: Carocci.

Borzaga, C., & Zandonai, F., (2005). *Beni comuni. Quarto rapporto sulla cooperazione sociale in Italia* [Common goods. Fourth report on social cooperation in Italy]. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.

Brescia, F., Bucci, F., Conti, I., Crisanti P., D'Alessandro, G., Gasparri, C., ... Verducci, L. (2011). *Identità nazionale e professionale a confronto. Il rapporto tra dimensione pubblica e privata* [Comparative national and professional identity. The relationship between public and private dimensions]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 54-62. Retrieved from: <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Carli, R. (1995). Il rapporto individuo-contesto. *Rivista di Psicologia clinica*, 2, 5 - 20

Carli, R. & Paniccia, R.M. (2002). *L'Analisi Emozionale del Testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional Analysis of the Text. A psychological tool to read texts and speeches]. Milano: FrancoAngeli.

CNL, ISTAT (2008). *Primo rapporto sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia* [First report on the social economy. Dimensions and structural characteristics of non-profit institutions in Italy].

Conti, I. (2012). *La psicologia entro il Terzo settore: tipologie di domanda e proposte di intervento* [Psychology within the Third Sector: types of applications and proposals for intervention]. Tesi di specializzazione, SPS – Roma, Studio Psicosociologia. Non pubblicata

Crainz, G. (2003). *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta* [The missing country. From the economic miracle to the Eighties]. Roma: Donzelli.

D'Atorre, P.P. (1998). *I tempi lunghi della modernizzazione* [The long times of modernization]. Ravenna: Ed. Longo Angelo.

Demozzi, M., & Zandonai, F. (2007). L'impresa sociale di comunità. Definizione, processi di sviluppo e struttura organizzativa [The social community enterprise. Definition, development processes and organizational structure]. *Quaderni 1 Restore*

Ferrario, P. (1991). Il ruolo della cooperazione nel sistema dei servizi: la nuova legge sulle cooperative sociali [The role of cooperation in the service system: the new law on social cooperatives]. *Prospettive sociali e sanitarie*, 22, 2-3

Forum Nazionale del Terzo Settore, (2010). *Le sfide dell'Italia che investe sul futuro. Libro verde del Terzo settore* [The challenges of Italy that invests in the future. Green Book of the Third Sector].

Forum Nazionale del Terzo Settore, (2017). *Il Terzo Settore e gli obiettivi di sviluppo sostenibile – Rapporto 2017* [The Third Sector and the objectives of sustainable development - 2017 Report].

ISNET (2018). *Impresa sociale 4.0 – Osservatorio ISNET sull'impresa sociale in Italia – XII Edizione* [Social Enterprise 4.0 - ISNET Observatory on Social Enterprise in Italy - XII Edition].

ISTAT (2008). *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005* [Social cooperatives in Italy. Year 2005].

ISTAT (2017). *Censimento permanente delle Istituzioni non profit* [Permanent Census of Non-profit Institutions].

Losito, G. (1996). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale* [The analysis of the content in social research]. Milano: FrancoAngeli.

Propersi, A., & Rossi, G. (2008). *Gli enti non profit* [Non-profit organizations]. Milano: Il Sole 24 Ore.

Tipaldo, G. (2007). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale. Spunti per una riflessione multidisciplinare* [The analysis of the content in social research. Ideas for a multidisciplinary reflection]. Torino: Stampatori.